

Valerio Di Cerbo

LA LUCE VELATA



edizioni
2000diciassette

Tutti i diritti riservati

Edizioni 2000diciassette

© Agosto 2020

Telese Terme, via Fontanelle n°3a, Benevento, ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*Ogni riferimento a fatti, persone e cose è puramente casuale
e frutto della fantasia dell'autore*

I CAPITOLO

*Gli incontri più importanti
sono già combinati dalle anime
prima ancora che i corpi si vedano.*

P. Coelho

La sveglia suonò *Scars* dei Black Label Society, come una sentenza.

Quella mattina, nonostante Zakk Wylde fosse il suo idolo, le risultava veramente fastidioso ascoltare la sua voce. Isabel aveva la sensazione che qualcosa le stesse martellando in testa. La notte scorsa, aveva fatto una di quelle serate “tra amiche” piene d’alcool e ne stava pagando le conseguenze. Stella, la sua fedele inquilina pelosa, la osservava incuriosita. La gatta era una splendida British shorthair, nera come la notte senza luna.

Si alzò completamente frastornata. Si preparò un caffè molto forte ma non funzionò. La bevanda migliorò di poco le condizioni della sua povera testa. Si accese una sigaretta e mentre l’assaporava, pensava ai programmi di quella giornata.

La gatta miagolava rumorosamente.

«Ora ti do la pappa, patata, dammi solo il tempo di ritornare in me». Stella si stiracchiò, miagolò di rimando e andò verso la ciotola dopo essersi strusciata sulle sue gambe.

Era una di quelle mattine in cui non avrebbe voluto muoversi da casa, ma il lavoro non poteva aspettare. Il suo laboratorio di tatuaggi stava avendo un successo strepitoso e lei era considerata un'artista nel suo campo, non una semplice tatuatrice. Aveva cominciato con un piccolo tattoo shop sulla Tuscolana, ma la sua passione e il suo estro l'avevano resa celebre rapidamente. Ormai tanti personaggi del mondo dello spettacolo e della musica facevano a gara per avere un suo tattoo. Bisognava prenotarsi con mesi di anticipo, e lavorava tutto il giorno. La cosa non le pesava affatto.

«Scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare nemmeno un giorno in vita tua». Questa frase attribuita a Confucio era il suo mantra.

Dopo essersi vestita velocemente, salì sulla sua Audi TT nera. Adorava quella macchina, il rombo dei suoi 400 cavalli e sfrecciare nel centro di Roma, anche se a quell'ora il raccordo permetteva pochi slanci. Lanciò la borsa sul sedile del passeggero e appena messa in moto, alzò la musica a tutto volume. Batteva le mani sul volante seguendo il ritmo di *Low* di Lenny Kravitz, mentre era ferma al semaforo. Quando la luce diventò verde, svoltò verso sinistra. Non fece nemmeno in tempo a deviare traiettoria che una BMW la prese in pieno. Gli airbag attutirono l'impatto e Isabel rimase immobile. Per un istante la sua vista si annebbiò, gli altri sensi si ampliarono. Sentì un forte ronzio nelle orecchie seguito da un marasma di suoni, clacson di auto e persone urlanti. Non riusciva a respirare, gli airbag aperti le comprimevano il petto. Slacciò lentamente la cintura.

Superato il momento di shock, gli occhi color carbone le si iniettano di sangue. Si toccò il collo dolorante e respirò profondamente. Aspettò qualche secondo cercando di calmarsi, ma non funzionò. Gli anni di yoga, in casi come quello, non sarebbero serviti a niente. Chiunque le avesse distrutto la macchina, non sarebbe sopravvissuto.

«Sta bene?», disse Matteo, visibilmente preoccupato più della reazione di lei, che delle sue condizioni di salute. «Se vuole, chiamo l'ambulanza».

«Un oculista deve chiamare! Voglio sapere dove diavolo andasse col rosso. Avrebbe potuto uccidermi!».

Matteo cercò una bieca giustificazione:

«Non so come scusarmi, ero in ritardo per un'udienza. Ma non si preoccupi, pagherò tutto. L'importante è che lei non si sia fatta niente. La macchina si ripara».

«E vorrei ben vedere...» rispose lei.

Magnifico- pensò Isabel- quest'idiota è pure un avvocato.

Un minuto dopo, Isabel si era calmata. Il furore omicida di lei era quasi passato. Ora c'era una rabbia controllata, mitigata dal sorriso di Matteo. Passarono alle presentazioni. Spostarono le macchine da lì, e compilarono il CID. Il carroattrezzi e i vigili ci misero un'eternità per espletare tutte le formalità del caso.

Il cambiamento repentino d'umore di Isabel stupì non poco Matteo:

Carina... bipolare, ma carina.

Ormai erano saltati i programmi di entrambi per la giornata.

«Posso farmi perdonare un minimo, offrendole la colazione?», disse Matteo, «tanto i programmi sono andati a farsi benedire».

«Andiamo, tanto ormai...» replicò Isabel.

Parlarono del tempo, del lavoro e delle loro passioni. Lui, nel suo perfetto completo blu scuro, bevve un caffè dal gusto deciso e ricco, dall'aroma intenso e persistente. Emanava una sicurezza che però non colpì particolarmente Isabel. Lei sorseggiava un tè verde caldo, dolce e dal gusto delicato. Non amava aggiungervi lo zucchero o dolcificanti di altro genere perché ne avrebbero alterato l'originale sapore. Era l'ideale per una fresca giornata di marzo.

Dopo aver fatto colazione, Matteo chiese se le andasse di uscire a cena una di quelle sere ma Isabel declinò l'invito. Si scambiarono i numeri per sentirsi sul sinistro, e si salutarono.

CAPITOLO II

Capitano a volte incontri con persone a noi assolutamente estranee, per le quali proviamo interesse fin dal primo sguardo, all'improvviso, in maniera inaspettata, prima che una sola parola venga pronunciata.

F. Dostoevskij

Matteo fu affascinato dalla personalità di Isabel. La sua bellezza era palese e sembrava avesse un'energia straripante. Mentre parlavano, notò la mappa di tattoo sul suo corpo, li trovava meravigliosi. Dalla maglietta si diramavano dei ghirigori artistici su entrambe le braccia e dalla generosa scollatura, che lasciava intravedere il seno prosperoso, se ne vedeva un altro a forma di angelo, che arrivava fino al collo.

Nonostante fosse seccato per l'incidente, si sentì stranamente allegro. Il tempo che aveva trascorso con Isabel fu molto piacevole. La solarità e l'audacia di lei smossero l'animo di Matteo. Un sorriso appena accennato sul volto di lui ne fu il risultato. Non sorridevano solo le labbra, ma anche gli occhi. I suoi occhi azzurri rassomigliavano al mare in tempesta, esprimevano un turbinio di emozioni contrastanti.

Negli occhi di ognuno di noi è nascosto il proprio passato, un passato fatto di gioie e godimenti ma anche di sofferenze e dolori. Li si vede apparire e scomparire all'improvviso appena gli sguardi si

incrociano. E Matteo ebbe la sensazione che dietro i magnifici occhi scuri di Isabel ci fosse una luce velata, sarebbe bastato solo togliere la coltre di carbone che la soffocava.

Una cosa però lo aveva fatto impazzire letteralmente: l'odore della pelle di lei. Non era il profumo che lei indossava, era proprio il suo odore.

Un fisico mozzafiato e quel profumo... Isabel profumava di donna. Provava un'attrazione quasi primitiva per lei.

Andò a cercarla su Facebook e le chiese l'amicizia. Voleva sapere qualcosa in più.

Isabel non era un tipetto facile, quello era certo. Ma lui era pur sempre Matteo Vanelli, e nonostante lei sembrasse poco interessata lui sapeva bene che la parola "arrendersi" non esisteva nel suo vocabolario. Dentro di sé sentiva che ne sarebbe valsa la pena.

Matteo aveva quarantacinque anni, anche se ne dimostrava dieci in meno. Il lavoro continuo fatto in palestra aveva pagato. Le ore passate ad alzare pesi e a fare il corso di TRX avevano reso il suo corpo straordinariamente tonico. Quel fisico, unito a due grandi occhi azzurri e a una spropositata sicurezza di sé, aveva fatto strage di cuori negli ultimi anni. Matteo non poteva lamentarsi del suo successo con le donne, dopo il fallimento del suo matrimonio durato venti anni, aveva deciso di non legarsi a nessun'altra.

Mentre andava nel suo studio in autobus, pensò alla stranezza di quell'incontro. La segretaria lo accolse con gli appuntamenti della giornata e con la nuova data dell'udienza a cui avrebbe dovuto partecipare quella mattina. Marta era più di una segretaria, era una tuttodfare, praticamente la sua "scatola nera".

Lo aiutò da quando Matteo aprì il suo piccolo studio e la sua memoria prodigiosa fece sì che l'avvocato non potesse fare a meno di lei. La giornata passò tra un appuntamento e un altro. Era un penalista molto rinomato, e il lavoro non mancava mai. In serata, andò a fare

il suo lavoro quotidiano in palestra; il proprietario era un suo amico d'infanzia. Gli piaceva, era un posto abbastanza grezzo e quando vi entrava c'era odore di fatica. Per Matteo, non era solo mera fatica fisica ma qualcosa d'altro. Era sacrificio. Il sudore sulla fronte di coloro che, come lui, si allenavano era la tangibile manifestazione di un'intenzione: stare bene con sé stessi. Quel luogo gli permetteva di staccare, di trovare del tempo in cui rimanere tra i suoi pensieri. Mentre correva sul tapis roulant, pensò a quello strano incontro.

Tornato a casa, si sdraiò sul divano. Prese il telefono e mentre ci giocherellava un po', i suoi occhi si posarono sul contatto di Isabel. Si fece forte la tentazione di inviarle un messaggio, ma era indeciso: non voleva essere invadente, né dare a Isabel l'impressione che lo avesse colpito così tanto. Sentì un fremito, le mani stavano sudando. Un entusiasmo infantile lo colse. Era certo: sarebbe stata una partita a scacchi. Non erano ammesse esitazioni. Bisognava giocare d'astuzia e lui era un buon giocatore. Optò per un messaggio di circostanza.

Isabel era sposata. Quella giornata così intensa l'aveva stancata un bel po'. Fortunatamente, il corso di yoga serale le diede un po' di pace interiore, permettendole di riconciliarsi con sé stessa. Ripensò all'incidente, alla sua Audi distrutta e a quell'avvocato, *la classica persona arrogante piena di soldi, un arrivista che pensa solo a sé stesso, il classico uomo da evitare come la peste*. Non le era sfuggito, tuttavia, come l'avesse guardata. Sapeva di aver fatto colpo, ma per lei non era una novità: alta più di un metro e ottanta e con un fisico da modella, non passava di certo inosservata. Ma proprio per questo, era da tanto tempo che non aveva una relazione stabile. Era stufa di passare il tempo con uomini che giudicavano il libro dalla copertina.

Tutti ammiravano i suoi tatuaggi e il suo corpo ma nessuno sapeva o meglio, a nessuno interessava chi fosse Isabel veramente.

Mentre riempiva la ciotola di Stella con il suo cibo preferito, trota e verdure a dadini, le arrivò una notifica su WhatsApp:

«Ciao Isabel, come va il collo? Domani il perito dell'assicurazione andrà a vedere la tua macchina. Ho smosso mari e monti e tutto si risolverà in pochi giorni. Hai la mia parola. Scusa ancora».

Isabel rimase stupita da quel messaggio, lo ringraziò e gli disse che avrebbe aspettato novità.

Lui visualizzò il messaggio e rispose con un semplice: «Buonanotte, e spero di sentirti presto».

Stesa sul letto meditò sulla vita, su come fosse un continuo cambiamento di programmi. L'indomani avrebbe dovuto cominciare un'opera d'arte sul corpo di Lucia Severgnini, un'attrice emergente che si era innamorata dei suoi lavori. Per colpa di Matteo, dovette rimandare.

Stava godendosi le coccole di Stella, quando le arrivò una telefonata dalla sua amica Elisa.

«Isabel! Ma sei viva? Che succede? Non ti sei fatta sentire per tutto il giorno!».

«Ho avuto un incidente: un idiota mi ha distrutto la macchina».

«Avresti potuto farti venire a prendere. Che cavolo!».

«Non era il caso, e poi non mi sono fatta niente».

Isabel era fatta così: chiedere qualsiasi cosa, anche alla sua migliore amica, sarebbe stato fuori discussione. Aveva sempre affrontato con tenacia ogni situazione, da sola.

«Sei sempre la solita. Comunque, raccontami tutto».

«È un bell'uomo, ma non è il mio tipo. È il classico piacione arrogante».

«Vorrei proprio sapere qual è il tuo tipo... probabilmente devono ancora inventarlo» rispose di rimando Elisa.

«O magari non c'è» disse Isabel.

«Non ci sarà mai, fin quando ti rifiuterai a priori di lasciar entrare

qualcuno nella tua vita. La verità è questa: dovrebbe essere un incrocio tra Brad Pitt e John Nash» la punzecchiò Elisa.

«A me della bellezza interessa poco. Io guardo sempre oltre la scocca. Se incontro uomini che sono perfetti imbecilli, non è colpa mia. E anche quelli interessanti, dopo un po' si dimostrano per quello che sono. Ecco perché mi stufo così presto. Facciamo così: quando arriverà cavalcando un unicorno, saprò che è la persona giusta».

«Non cambi mai, non c'è niente da fare e io ti adoro così. Domani mattina passerò a prenderti per accompagnarti allo studio, così mi racconti meglio. E non fare la testona, coi mezzi pubblici ci impiegheresti una giornata. A domani!».

Isabel ed Elisa erano più che amiche: erano custodi l'una della vita dell'altra. Non avevano bisogno di parlare per capirsi. Elisa era l'unica persona che riuscisse a leggere dentro l'animo di Isabel, l'unica che fosse riuscita a entrare a pieno titolo nella sua vita. Quando lei aveva bisogno di una completa e tranquilla solitudine, Elisa non la contattava. Percepiva i suoi momenti di buio e sapeva che, appena si fossero presentati, doveva essere lasciata da sola a combattere i suoi demoni.

La mattina seguente, Elisa volle sapere ogni particolare di Matteo. Con una serrata insistenza, riuscì a farsi mostrare la foto del profilo di WhatsApp. La perseveranza di Elisa nell'ottenere qualcosa, in alcune occasioni, risultava più incisiva della pietra spuntata che solca la corteccia di un faggio.

«Però, mica male!» commentò Elisa.

«Mi ha chiesto anche l'amicizia su Facebook. Eli, sai che, aspetto a parte, non mi ha fatto una grande impressione» rispose Isabel. «Non che mi sia sembrato una persona sgradevole, tutt'altro. Tuttavia, un uomo che indossa un vestito da duemila euro e gira con una Z4, difficilmente può destare il mio interesse. Sembra il classico uomo arrivato».

«Non puoi saperlo con certezza, magari puoi scoprirlo. Dagli l'amicizia e vedi, no?».

«Vediamo» rispose Isabel.

CAPITOLO III

*Quelle sere con te in cui ti muovi tra quello che
ti accade realmente e ciò che hai sognato.
E scopri come sia bellissimo perdersi dentro un sorriso.*

F. Caramagna

Lucia Severgnini si presentò puntuale allo studio, e iniziarono una lunga seduta per il tattoo. Ci vollero all'incirca otto ore. Non c'era niente che rilassasse Isabel più del ronzio della *Cheyenne*, mentre eseguiva i suoi tattoo.

Lavorò tutto il giorno sul corpo dell'attrice, e il risultato fu stupefacente: un angelo accovacciato con la testa tra le braccia che partiva dal collo di lei e copriva tutta la schiena. Le ali dispiegate rappresentavano il volo che voleva spiccare, ma la posizione e l'espressione di sofferenza lo tenevano legato alle passioni umane. Il concetto di umano e sovrasensibile in un tatuaggio, una vera opera d'arte come solo lei era in grado di fare. Lucia Severgnini guardò il lavoro allo specchio e rimase a bocca aperta:

«Eccellente, Isabel» disse l'attrice, «La tua fama è meritata. Semplicemente incredibile».

«Grazie Lucia. Diciamo che la tela è buona» rispose Isabel, sorridendo.

Elisa l'aspettava per riportarla a casa.

«Ma tu non lavori mai?» chiese Isabel, con un sorriso.

«Il negozio di animali è mio e faccio come mi pare» replicò Elisa, fintamente seccata. Si fermarono a mangiare in un ristorante giapponese. Era da tanto tempo che avevano voglia di sushi, ma per un motivo o per un altro, avevano sempre rimandato. Parecchio sushi e birre dopo, Elisa riaccompagnò Isabel a casa. Mentre stava per mettersi a letto, arrivò un messaggio di Matteo:

«Il perito ha fatto la stima, sono novemila euro di danni. Coprirai tutto e anche di più. Posso farmi perdonare ulteriormente per l'incidente?».

Isabel lesse il messaggio, e decise di non replicare in quel momento. Voleva pensarci un po' su. La risposta arrivò la mattina seguente:

«Sentiamo, come vorresti sdebitarti per aver quasi distrutto la mia bambina?».

La replica di Matteo arrivò immediata:

«Se ti va, offrirti una cena sarebbe il minimo».

Che cosa banale, pensò Isabel.

«Facciamo così. Se per te va bene, domani ti porto io in un posto. Passa a prendermi alle 20.00 in punto, ok?».

Personalità ne ha in abbondanza, pensò Matteo. *Bene, andiamo a vedere le sue carte*.

«Va benissimo. Verrò a prenderti con l'altra fuoriserie, visto che la BMW necessita di cure».

«Così impari a leggere le luci dei semafori» replicò Isabel.

«Touché!» disse Matteo.

Uno a zero, palla al centro. Entrambi sorrisero, leggendo i messaggi.

La sera seguente, Matteo fu puntuale. Dopo che Isabel gli diede l'in-

dirizzo, alle 20,00 era sotto casa sua. Isabel uscì di casa alle 20.35. Andò a prenderla con un maggiolino di almeno trent'anni, anche se era in ottimo stato.

«Wow! Sono realmente impressionata! Questo lo usi solo quando devi rimorchiare?» disse Isabel.

«Fai poco la spiritosa! La Z4 è a riparare, e questo maggiolino è come un figlio per me! Comunque, menomale che avevi alluso alla puntualità!» le sorrise Matteo.

«La cosa valeva per te. Odio aspettare» gli rispose Isabel, maliziosa.

«Dove si va, Isabel?».

«Al Geronimo's. Sai dov'è?».

«Metto il navigatore».

«Immaginavo... più che altro, stai attento ai semafori» disse lei, sorridendo teneramente.

Dopo qualche secondo di silenzio, si guardarono per un attimo. Gli occhi penetranti di lei incrociarono quelli di Matteo. L'uomo fu colto da un subitaneo timore: ebbe la sensazione che lo scandagliassero nell'intimo, oltre la corazza, oltre l'ostentata sicurezza di sé, e toccassero il suo cuore. Provò a sostenere il suo sguardo ma non ci riuscì, lo discostò e rise con timidezza. Così fece anche Isabel.

Durante il tragitto, la donna osservò l'avvocato, vestito molto elegante.

«Non ti avevo detto che saremmo andati a vendere degli aspirapolvere» disse Isabel.

«Ah no? Quindi ho sbagliato a portarmi i dépliant dimostrativi?».

Lei era semplicemente strepitosa. Indossava un abito corto nero che sagomava il suo fisico scultoreo, con una generosa scollatura. Matteo non riusciva a staccarle gli occhi di dosso.

Quando arrivarono davanti al locale, il rimbombo della musica si

sentiva a metri di distanza. Quella sera c'era una cover band dei Guns 'n Roses, uno dei gruppi che avevano riempito le giornate di Isabel da adolescente. Nel locale, lei conosceva tutti e si sentiva molto a suo agio. Matteo era semplicemente un pesce fuor d'acqua. Indossava una camicia firmata, e un paio di pantaloni eleganti. Decisamente un pugno nell'occhio in un locale del genere.

«Ti piacciono i Guns?» chiese Isabel.

«Veramente sono più tipo da musica classica» replicò Matteo.

Meno cento punti per Matteo, pensò Isabel.

Aveva deciso di portarlo lì proprio per spiazzarlo. In realtà, col passar della serata e dei drink, si sciolse parecchio e l'ambiente cominciò a piacergli. Quello che aveva detto a Isabel non era del tutto vero. Chiaramente gli piaceva la musica classica, ma da ragazzo adorava il rock e aveva persino un gruppo. Poi, accadde il cambiamento radicale. Pensò che con la maturità e col suo lavoro, la musica classica fosse stata più confacente alla sua vita.

«Allora, Isabel... Cosa fai nella vita?».

«Dipingo su pelle umana. Faccio tattoo, insomma».

«E sei brava?».

«Tra i migliori in circolazione».

«Sicuramente, non ti manca la grinta» ridacchiò Matteo.

«Quando non sei in aula che fai? A parte distruggere le auto degli altri».

«Guarda... è il primo incidente che causo da quando ho la patente. È stato il tuo giorno fortunato».

«Come no! Mai mi sarei persa una dimostrazione gratuita di aspirapolveri».

La battuta di Isabel, sebbene saccente, suscitò il riso di entrambi. La serata finì. Per la strada continuarono a parlare del più e del meno.

Scoprirono di avere in comune una grande passione per gli animali e per la natura in generale. Entrambi, infatti, possedevano degli animali domestici.

Arrivarono davanti casa di lei.

«Spero tu sia stata bene stasera. Io molto» disse Matteo.

«Devo dire che è stato meno peggio di quanto mi aspettassi» replicò Isabel.

«Devo prenderlo come un complimento?».

«Come vuoi. Notte!».

Scese dalla macchina e senza girarsi, entrò in casa. Matteo la osservò completamente ipnotizzato. Ripartì verso casa, e pensò da quanto tempo non avesse passato una serata così entusiasmante, così straordinariamente intensa.

Isabel aveva trentacinque anni, una differenza di dieci anni tondi. Aveva un'energia e una vitalità che Matteo non aveva mai riscontrato prima in una donna. L'aveva guardata mentre si scatenava sulle note dei Guns. Sì, il termine ipnotizzato calzava a pennello. Quando tornò a casa, dopo essersi messo a letto, scaricò da Spotify tutta la discografia dei Guns 'n Roses.

CAPITOLO IV

*A volte succedono cose
che non si è preparati ad affrontare.*

S. Collins

Quando Isabel rincasò, iniziò a coccolare Stella che la guardava con sospetto. Se non avesse temuto di coprirsi di ridicolo, avrebbe sicuramente pensato che la gatta fosse stata gelosa. La serata era stata molto divertente. Aveva ottenuto proprio quello che voleva: vedere Matteo così spiazzato in quel locale le aveva procurato un sadico piacere. La tronfia arroganza di lui era cessata di colpo. Per quanto Isabel continuasse a pensare che Matteo non fosse proprio il suo tipo, la fermezza di quel pensiero stava cominciando ad avere delle crepe. Dietro l'atteggiamento dell'avvocato di grido sicuro di sé, si nascondeva una sensibilità e una dolcezza che andavano approfondite. Si addormentò con quel pensiero in testa, e Stella le ronfava vicino.

La mattina dopo, arrivò puntuale la telefonata di Elisa:

«Com'è andata? Voglio tutti i particolari, soprattutto quelli indecenti».

«Frena, non è successo niente. Una serata tra amici».

«Sul serio? Nemmeno un bacetto?».

«Mi conosci...».

«E vabbè, ma stavolta ne sarebbe valsa la pena».

«Appunto. Devo capire se ne vale la pena. Non ne sono così sicura».

«Mamma mia, e che sarà mai? Ti starai mica inacidendo?». E scoppiarono a ridere.

Era una domenica mattina piena di sole e Isabel decise di andare con Elisa a fare un giro sul lago di Bracciano. Presero un aperitivo in un bar della zona e mentre chiacchieravano, si ammutolirono sorprese. Videro Matteo avvicinarsi col suo enorme San Bernardo. Il cane diede uno strattone e il guinzaglio si sciolse dalla stretta presa del padrone. Corse verso di loro, quasi travolgendole. Matteo fece giusto in tempo a richiamare il suo fedele amico, prima che a Elisa venisse un forte spavento.

«Sono a piedi al momento, quindi sono disarmato» esordì Matteo.

«E questa è la mia pipa» disse Isabel citando Woody Allen, «Come si chiama il vitello? È Bellissimo!».

«Si chiama Chopin come il mio compositore preferito. Non poteva non avere questo onore».

Chopin dimostrò di gradire molto le carezze di Isabel e si accucciò placido ai piedi di lei, accarezzando le gambe col suo testone. Un guaito fece da contorno a quelle coccole.

«Strano! Chopin non è uno che stringe subito amicizia. Si vede che ha riconosciuto un suo simile».

Elisa scoppiò in una risata fragorosa e Isabel lo guardò con occhi interrogativi. Matteo diventò color rosso bordeaux. Avendo capito l'imbarazzo di lui, Isabel cercò di metterlo a proprio agio.

«Siediti, va! Che da seduto, non puoi fare danni» disse Isabel.

«Dici così solo perché non mi conosci bene» replicò Matteo.

Si guardarono intensamente negli occhi. Elisa capì che era di trop-

po: «Ragazzi, per me si è fatto tardi. Devo rientrare».

«Posso darti io un passaggio, se per te va bene» disse Matteo, rivolgendosi a Isabel.

Mentre si allontanava, Elisa strizzò l'occhio a Isabel che le promise con lo sguardo una morte lenta e dolorosa. Non perché non le facesse piacere stare con Matteo, ma perché odiava gli imprevisti. E quello lo era, il secondo in pochi giorni. Lei era stata sempre fatalista. Si stava insinuando in lei la convinzione che il destino avesse agito anche in quell'occasione.

Com'è che diceva Schopenhauer? *Il destino mescola le carte, e noi le giochiamo...*

«Se per te va bene, voglio portarti in un posto» disse Matteo.

«Va bene. Dove si va?».

«In un posto particolare».

Giunsero a piazza Vittorio, dove c'è la Porta Magica.

«Conosci questo posto?».

«Veramente no», questa volta Isabel era davvero stupita.

«Questa è una delle cinque porte di villa Palombara. La villa apparteneva all'alchimista Massimiliano Savelli Palombara. Lui e Francesco Giuseppe Borri fecero tanti esperimenti per cercare di trasformare la materia in oro. Si dice che un giorno Borri fu visto sparire attraverso la porta, lasciando dietro di sé dei filamenti d'oro e un foglio con delle formule contenenti il segreto della pietra filosofale. Palombara fece incidere i simboli nella porta, nella speranza che qualcuno potesse, un giorno, decifrarli».

«Affascinante...» disse Isabel, accarezzando i simboli sulla porta.

Era una serata bellissima. La primavera stava pian piano facendosi largo e rendeva quell'atmosfera che si era creata ancora più incantevole.

Matteo era una persona di grande cultura e pian piano stava smontando la brutta impressione che aveva suscitato all'inizio. Stava mostrando più del vero sé stesso e quello che vide Isabel iniziava a piacerle. Non appena rientrarono in macchina, Matteo prese una vecchia cassetta e la mise nello stereo. Partì *Welcome to the jungle*. Isabel lo guardò stupita e Matteo sorrise. Nel frattempo, Chopin sonnecchiava sui sedili posteriori. La lunga passeggiata lo aveva decisamente stancato.

Arrivarono sotto casa di lei. Matteo d'impulso le prese le mani. L'indice toccò le vene del suo polso. Sentì che il battito di Isabel era accelerato, così come il suo respiro. Isabel chinò il capo e tenne gli occhi fissi sulle loro mani unite. Matteo cercava il suo sguardo, sentiva forte il desiderio di baciarla. Le prese il mento tra due dita, le sollevò il viso verso di lui e si guardarono intensamente. Mentre si avvicinavano sempre più, Matteo riusciva a sentire l'odore delle labbra di Isabel, percepiva il respiro di lei sul suo mento. Chopin si svegliò all'improvviso e con un balzo si frappose tra i due, cominciando a leccare rumorosamente Matteo. Isabel rise a crepapelle.

«Ti farei anche entrare in casa, ma temo che Stella non vada d'accordo col tuo Chopin. Buonanotte».

Matteo guardò Isabel allontanarsi. Era strepitosa anche con un semplice paio di jeans e una maglietta coi teschi. Dopo che Isabel entrò, guardò sconsolato Chopin. Maledì per la prima volta l'idea di aver preso un cane. Sembrava che il fedele amico di Matteo avesse capito quello che aveva combinato. Fece un lungo guaito, si strusciò col testone sui suoi piedi e abbaiò.

La notte fu piena di pensieri per entrambi. Per Isabel, quello che era poco prima accaduto non era stato un semplice momento di debolezza: Matteo cominciava a piacerle per davvero. Mentre pensava questo, le arrivò un messaggio. Era Matteo.

«Stai dormendo?».

«Ora non più» lo canzonò Isabel.

«Scusa, da quando ti conosco non ne azzecco più una. Hai presente *Hitch*, il film con Will Smith?».

«Certo! Mi fa morire!».

«Ecco, quello sono io. Mi hai fatto crollare anni di indissolubili certezze in una settimana».

«Davvero? E come sarei riuscita in questa specie di miracolo?».

«Non lo so. Stasera, dopo l'intervento "sulla linea" di Chopin, mi sono sentito sfigato come Paperino. Normalmente, le cose non vanno affatto così. Con le donne vado come un treno».

«Che frase da macho. Sappi che queste cose con me non fanno presa. Se vuoi avere delle possibilità, devi essere te stesso. E in questo paio di volte, secondo me lo sei stato. Sei stato tanto tenero in versione "Paperino" ».

Quel mettersi a nudo da parte di Matteo, quello spogliarsi dagli abiti confezionati di maschio alfa avevano definitivamente distrutto la protezione che Isabel aveva costruito intorno a sé. Dall'altro lato c'era una persona fragile come lei.

«Va bene Paperino, hai qualcos'altro di speciale da mostrarmi a Roma? O ti porto io in un posto? Ma devi avere una giornata libera.

«Quando?», il cuore di Matteo batteva all'impazzata.

«Domani non ho impegni» disse Isabel.

«Nemmeno io» mentì Matteo.

«Passami a prendere verso le nove. Il viaggio è lunghetto».

«» Agli ordini, generale! Cerca di non farmi fare la muffa davanti a casa tua. Buonanotte Isabel, fa dolci sogni».

Dormi almeno tu, pensò Matteo. Questa notte per me sarà dura.

Ormai il pensiero di lei gli stringeva il cuore come in una morsa. Mandò un messaggio alla sua segretaria di annullare tutti gli impegni, visto che avrebbe avuto un viaggio di affari. Matteo non ri-

cordava da quanto tempo non faceva una cosa del genere. Che si ricordasse, non l'aveva mai fatta.

CAPITOLO V

*“Innamorarsi”, l’imprevista caduta delle barriere
che esistevano fino a quel momento fra due estranei.*

E. Fromm

L’indomani Matteo si presentò all’ora prestabilita. Questa volta Isabel fu puntuale e si presentò sorridente sotto un paio di particolari occhiali da sole a forma di cuore. Aveva una maglietta aderente nera con un unicorno tutto colorato e degli shorts aderentissimi.

«Allora Lolita, dove si va?».

«Fai bene a chiamarmi Lolita, vecchietto!».

Entrambi scoppiarono a ridere.

«Allora, metto il navigatore o prendo una strada a caso?».

«Sei mai stato in Costiera Amalfitana?».

«Mai, a dire la verità».

«È il momento di farlo! Siamo a maggio e non ci sono troppi turisti. Ti va?».

«Certo! Con la Z4 avremmo fatto in un lampo, ma il maggiolino ha il fascino dell’antico».

«Se non mi piacesse il fascino dell’antico, non uscirei con te».

«Il vero fascino viene dall'imperfezione» replicò lui.

«Vero. Mica ho detto che sei un rudere! Hai il fascino del gusto neoclassico anche se per lo stile dell'abbigliamento sei più sul Barocco».

Matteo avrebbe replicato volentieri con una parolaccia, ma rise alla pungente battuta di Isabel.

Il viaggio verso Positano durò quasi quattro ore ma Matteo sapeva che ne sarebbe valsa la pena. Aveva viaggiato tanto, perché viaggiare era la sua passione. Era stato in tanti paradisi tropicali, ma quando gli si spalancò la vista della Costiera rimase senza parole. Quando entrarono a Positano, gli occhi si riempirono di meraviglia.

«Bello, eh?» disse Isabel.

«Bello è riduttivo. Penso che incredibile sia la parola giusta. Ho visto tante immagini in tv della Costiera ma vederla dal vivo è un altro paio di maniche» replicò Matteo.

Parcheggiarono la macchina e fecero una passeggiata sul lungomare. Non parlarono molto. Preferirono entrambi godersi le emozioni che erano date da quel panorama unico.

Stare bene con una persona è anche questo, pensò Isabel, condividere i silenzi senza sentire la necessità di dire per forza qualcosa. Passarono il pomeriggio chiacchierando mentre sorseggiavano uno Spritz nella piazzetta del magnifico paese.

«Devo dire che non ho mai fatto un aperitivo con una vista del genere», disse Matteo, «Ho girato tanto, ma questo è incredibile».

«Si vede che aspettavi di conoscere me» rispose Isabel.

Passeggiarono tra gli stretti e suggestivi vicoli di Positano, perendosi nelle viuzze e fermandosi quasi in ogni negozio. A furia di assaggiare Limoncelli, erano quasi ubriachi. Matteo camminava come su una nuvola, si sentiva ebbro di alcool e di vita come non si era mai sentito prima. E il merito era di Isabel. La sua forza inesauribile,

la sua straripante voglia di vivere erano semplicemente contagiose.

Arrivò la sera e Isabel lo portò sul belvedere dove si vedeva tutto il golfo. La notte stellata faceva da contorno alla loro felicità. Per entrambi era una sensazione strana, non si erano mai sentiti così. Il posto che faceva da sfondo a quel rapporto che stavano costruendo, i morsi di vita che stavano prendendo, la voglia di stare insieme, tutto era perfetto.

A Matteo venne in mente il dialogo di Marcos Ley tra due innamorati:

«Qual è il tuo più grande desiderio?».

«Un bacio di notte sotto le stelle. E il tuo?».

«Che venga la notte».

Improvvisamente, Isabel lo prese e lo baciò in maniera inaspettata, appassionata e selvaggia per la veemenza. Matteo rispose e tutto quel desiderio che aveva represso da giorni, l'infinito desiderio che aveva di lei, riuscì a esprimersi con un bacio lungo e appassionato. Mentre si baciavano, prese ad accarezzarle il collo, poi i fianchi, infine le prese le mani.

Quando si staccarono, vari minuti dopo, si guardarono negli occhi per attimi che a Matteo sembrarono infiniti. Quelli di lei ardevano come tizzoni, mentre quelli di lui brillavano come pietre preziose. Da quel momento, sapevano che la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Quello che non immaginavano, era che i parametri di entrambi e tutte le loro sicurezze sarebbero stati stravolti completamente, per sempre.

Camminarono mano nella mano senza osare proferir parola, per paura di spezzare quella magia sovrumana che si era creata.

Isabel aveva preso una stanza in un vecchio hotel con una vista splendida. Matteo si lasciò guidare lì, con un groppo in gola. Lui che era abituato a condurre il gioco, lui che seduceva e abbandonava, era completamente in balia di quella donna.

Non appena entrarono in stanza, Matteo si lanciò addosso a Isabel. La buttò sul letto e la cinse completamente in un abbraccio mentre la baciava. Si strapparono i vestiti di dosso, e il loro fare l'amore fu un completo divorarsi. Avevano atteso per troppo tempo, e adesso il desiderio li stava travolgendo. Giacquero esausti in un abbraccio che era più simile ad un time out che a un fine partita. Isabel era appoggiata con la testa sul petto di Matteo e lui le accarezzava dolcemente i capelli.

Il giorno dopo, Matteo si svegliò che il sole era già alto, grazie a un persistente odore di caffè. Isabel glielo porse con un grande sorriso:

«Ehi, ghiro! Se ancora ce l'hai un lavoro, ci conviene tornare».

«Preferirei fare il disoccupato a vita qui con te» rispose Matteo.

«Vedi di muoverti» rispose ribatté Isabel.

«Comunque non mi hai ancora detto di quali casi ti occupi. Presumo assicurazioni, vista la celerità con cui ho avuto i soldi».

«Veramente sono un penalista. Più che altro, curo casi disperati».

«In che senso curi "casi disperati"?».

«Difendo tante persone "pro bono", chiedo i soldi solo a chi può permettersi di pagarmi».

Per la prima volta, Isabel era intenzionata a conoscere un uomo più a fondo, a conoscere Matteo più a fondo. Sulla sua cultura non aveva dubbi, sul resto ne aveva tanti, e pian piano quella nebbia si stava dissipando. Sulla via di ritorno non parlarono tanto, si tennero per mano e scambiarono solo brevi battute. Matteo lasciò Isabel davanti casa.

«Spero che tu sia stato bene».

«Bene non è la parola giusta. Forse "divinamente" si avvicina. Ricorderò a lungo queste giornate».

«Solo "a lungo"? E io che pensavo di essere indimenticabile».

«Non voglio che ti dia troppe arie. Ma sì, sono stati due giorni indimenticabili. Quando ci rivediamo?».

«In questi giorni sono molto impegnata. Non te la prendere, ma mi faccio viva io» disse così, salutando Matteo con un lungo bacio prima di scendere dalla macchina.

Matteo rimase attonito. Dopo il forte trasporto emotivo che li aveva visti protagonisti, si sarebbe aspettato che lei lo avesse invitato a casa sua. Ma così non accadde. Isabel sfuggiva a tutti i canoni e di normale, nel senso canonico del termine, non aveva niente.

Non sapeva cosa pensare di lei. Sembrava che lo attraesse e lo respingesse allo stesso tempo. Tutto quello che credeva di sapere sulle donne con lei non valeva più. In quel poco tempo che l'aveva frequentata, era una continua sorpresa. Non sapeva mai cosa aspettarsi. E questa era una delle cose che lo faceva impazzire. Non ricordava da quanto tempo si fosse sentito così felice.

La luce fioca del lampione filtrava dalla serranda appena abbassata e proiettava sulla credenza della cucina tanti rettangoli dal colore giallo citrino e di dimensione crescente dall'alto verso il basso. L'uscio fu aperto lentamente. Isabel entrò in casa senza fare rumore, immaginando che Stella stesse dormendo da qualche parte. E aveva ragione: ronfava beata sul divano. Inutile dire che tutte le cucce che le aveva comprato erano stati soldi buttati al vento. Appena Stella sentì Isabel entrare, aprì giusto un occhio. La salutò con un miagolio silenzioso, e tornò a dormire.

Quando Isabel si mise a letto, non riuscì a prendere sonno a causa dei pensieri. Sentiva dentro di sé una marea di sensazioni contrastanti. Era felice, ma anche preoccupata. Era sempre stata troppo gelosa della sua libertà per far entrare nella sua vita un uomo, ma stavolta sentiva che era diverso. Decise di non forzare le cose. Se il destino avesse voluto che Matteo avrebbe fatto parte della sua vita, le cose sarebbero andate in quel verso. Non aveva mai lasciato che il cuore prendesse il sopravvento, e anche quella volta non avrebbe

ceduto alle sue tentazioni. Era stata sempre una persona razionale, e non sarebbe di certo cambiata per lui.

Le arrivò un messaggio su Messenger:

«Da quando ti ho vista, non riesco a pensare, se non al momento in cui sarai mia».

Non era chi sperava. Il profilo di chi le aveva mandato il messaggio era decisamente finto. Non badò allo scocciatore, lo bloccò e si mise a dormire. Era abituata a messaggi di quel tipo e non gli dava mai peso.